

Federalismo, allarme a destra



il commento

La nuova laicità della Chiesa, Repubblica e la nostalgia della Dc

DI UBALDO CASOTTO

Non so quanto piacere faccia ai ciellini vedere citato don Luigi Giussani in opposizione al cardinale Camillo Ruini, come fa il direttore di Repubblica Ezio Mauro nel suo editoriale di ieri: «La Chiesa e i precetti dei teocoi». Mauro, prendendo spunto dal caso dell'Osservatore Romano (le prese di distanza da parte della Sala stampa vaticana dalle tesi di Lucrezia Scaraffia sulla morte cerebrale), coglie un aspetto problematico della presenza dei cattolici nella società italiana, ma le erge a giudizio storico: «Il grande ritorno della religione nel discorso pubblico e nello spazio politico non è avvenuto in Italia attraverso il "fatto" cristiano, e cioè il messaggio della rivelazione e del Credo, ma attraverso la precettistica e la dottrina sociale». Di questa «prevalenza dell'etica rispetto all'ontologia», con l'"avvenimento" cristiano messo in sottofondo, aveva parlato, profeticamente, secondo Mauro, don Giussani. Il responsabile di questa riduzione del cristianesimo a "ideologizzazione morale", è, per il direttore di Repubblica, l'ex presidente dei vescovi italiani e vicario del Papa per la diocesi di Roma, il cardinale Ruini. Può darsi, ma allora Mauro dovrebbe avere il coraggio di condurre sino in fondo il suo ragionamento, sino a Giovanni Paolo II e a Benedetto XVI, dei quali il cardinale Ruini è stato strettissimo collaboratore, condividendo con essi analisi, metodo e contenuti per la guida della Chiesa in Italia. Nella loro concezione (e in quella di don Giussani) di una chiesa "presente" nella società l'annuncio dell'avvenimento cristiano non è separabile dalle dimensioni culturali e caritative che lo contraddistinguono. Il livello ontologico e quello etico, per usare le espressioni di Mauro, non sussistono una senza l'altro. «Una fede che non diventa cultura - diceva Papa Wojtyła - è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta». Il Papa che nella sua prima enciclica scrive: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (Benedetto XVI, Deus Caritas est), è lo stesso che al Convegno ecclesiale della Chiesa italiana a Verona auspicò una «fe-de amica dell'intelligenza», capace di «una dimensione e una valenza anche pubblica e di «fronteggiare con determinazione e chiarezza di intenti il rischio di scelte politiche e legislative che contraddicono fondamentali valori e principi antropologici ed etici radicati nella natura dell'essere umano, in particolare riguardo alla tutela della vita umana in tutte le sue fasi, dal concepimento alla morte naturale...».

Ratzinger, non Ruini. Ed è sempre Ratzinger, sempre a Verona, che, avvertendo della «gravità del rischio di staccarsi dalle radici della nostra civiltà» invita a collaborare con «i molti e importanti uomini di cultura che non condividono o almeno non praticano la nostra fede», ma che avvertono questo stesso pericolo. Degli «atei devoti» Benedetto XVI apprezzava, oltre la devozione, la razionalità. Quanto all'ateismo riteneva che fosse una loro questione aperta non con lui ma con Dio.

Sembra di capire, a questo punto lo schema in cui si muove Mauro quando parla di "cristianesimo", cioè di riduzione etica del cristianesimo. In Italia fino a pochi anni fa la rappresentanza pubblica dei cattolici era delegata a un partito, la Democrazia cristiana, e alla sua capacità di mediazione. Questo, tra l'altro permetteva una lettura politica di ogni manifestazione pubblica dei cattolici. Oggi questo partito non c'è più e la Chiesa - proprio perché avvenimento storico e non istituzione ispiratrice di una politica - in prima persona si è buttata nell'agonia sociale e nel "mercato delle idee", secondo un modello più americano che europeo («un valdoso esempio di sana laicità, dove la dimensione religiosa, nella diversità delle sue espressioni, è non solo tollerata, ma valorizzata quale "fondamento di una nazione e garanzia fondamentale dei diritti e dei doveri dell'uomo"», Benedetto XVI), accettando il dibattito pubblico, la contestazione e nel contempo invitando al dialogo (e sfidando) la cultura laica sul piano della ragione. Non ci sono in questo differenze di impostazione tra Ruini e Ratzinger. È ovvio che in questo nuovo spazio di autonomia vi siano ruoli diversi per la gerarchia e per laici, e che in questi spazi possano infiltrarsi nostalgie, reazioni, e fondamentalismi etici vari. Ma è un rischio che la chiesa corra coscientemente, come nel caso citato dell'Osservatore Romano, pena la sua inincidenza nella vita delle società moderne, almeno a stare alle parole del mancato intervento di Benedetto XVI alla Synaxis, quando parlando del ruolo dell'università nella ricerca della verità disse: «Questa è una domanda per la quale bisogna sempre di nuovo affaticarsi e che non è mai posta e risolta definitivamente. Così, a questo punto, neppure io posso offrire propriamente una risposta, ma piuttosto un invito a restare in cammino con questa domanda». È singolare che a sinistra non abbiano il peso "laico" di questo cambiamento della presenza della chiesa. Forse sono nostalgici della Dc, o preferiscono le trattative con le cancellerie di un piccolo stato estero al libero confronto nell'Agorà. Peccato.

FEDERALISMO 1. IL NO DI GALAN AL RITORNO DELL'ICI ■ DI PAOLO RODARI

«Abbiamo promesso semplificazione i veneti non accetteranno nuove tasse»

«Una cosa è certa. Non siamo, né mai saremo, favorevoli a un aumento delle tasse a danno dei cittadini, si chiamino Ici comunali o tassa federale sugli immobili. Se il federalismo fiscale vuole semplicemente spostare il centralismo nazionale a livello locale, andando oltretutto a sfavorire i cittadini con nuove tasse, credo che questa riforma non possa essere accettata. Se, invece, Calderoli sarà di parola e quindi davvero i cittadini non avranno, a causa del federalismo, costi aggiuntivi, noi diciamo: "Ben venga il federalismo". Anzi, diciamo: "Era ora"».

Il presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan è fatto così. Non è mai disposto a digerire ciò che reputa sbagliato, venga l'amaro boccone dal "suo" Pdl o venga dall'opposizione. Tanto che, pure il Pdl, spesso lo critica (e viceversa). Così, ad esempio, anche ieri: mentre Galan parlava col Riformista di federalismo fiscale, c'era nel Pdl veneto chi lo criticava perché in serata avrebbe partecipato a un incontro a Trento coi presidenti Luis Dulmwalder e Lorenzo Dellai in occasione della

presentazione del libro/intervista di quest'ultimo intitolato *Il mio Trentino*. Per il centrodestra veneto, può passare la partecipazione alla presentazione del libro del presidente della Provincia autonoma di Trento, ma parlarne insieme al "nemico" Dulmwalder (col presidente della Provincia autonoma di Bolzano Galan ha intrattenuto aspre polemiche in merito all'referendum relativo all'annessione alla provincia di Bolzano dei ladini della provincia di Belluno) è forse troppo.

Eppure Galan è fatto così: «Sono una mina vagante nel Pdl», spiega. Una mina che, se la riforma del federalismo fiscale non approderà dove lui ritiene giusto, potrebbe esplodere a breve con conseguenze non belle per il Pdl. Anche se, a onor del vero, in merito al possibile rientro dalla fine-

stra dell'Ici tramite imposta comunale, nel centrodestra in molti la pensano come Galan. Così, ad esempio, si è espresso, ieri, La Russa: «Io sono il reggente di An. Fino a quando saremo al governo nessuna tassa sarà di nuovo reintrodotta sulla prima casa, federalismo o non federalismo; posso dirlo con certezza». Parole che, sommate ad altre venute proprio da esponenti del Pdl, hanno fatto indispettare Calderoli il quale ha dovuto dire che il testo sul federalismo fiscale che «vari soggetti di governo» usano «come oggetto di anticipazioni giornalistiche» è «in via di definizione» e bisogna attendere il documento finale per valutarlo.

Galan, dunque, in linea di principio vuole il federalismo fiscale, spiega di seguire passo passo le vicende, dice in fondo di

fidarsi di Calderoli ma, nello stesso tempo, ci tiene a mettere i suoi paletti: «Sto seguendo il dibattito in corso sul federalismo - spiega -, e sono contento che il dibattito ci sia. So che per il Veneto il federalismo sarebbe una svolta epocale. Anche perché nella mia Regione sondaggi recenti hanno mostrato come otto cittadini su dieci lo vogliono. E noi, un po' scherzando e un po' no, diciamo che se l'80% dei veneti vuole il federalismo solidale, l'altro 20% lo vuole e basta. Ciò detto una qualche preoccupazione ce l'ho. Non voglio che il centralismo di prima si ripresenti a livello locale e, insieme, dico che col fatto che rimangono in piedi Regioni, Comuni, Province e aree metropolitane, una qualche difficoltà si evidenzia».

Galan vuole dirlo chiaramente: «Sostengo il movimento dei

sindaci del Veneto. Vi hanno aderito in 430 su 500. È un numero importante. Chiedono il federalismo e anche io lo chiedo con loro. Sto insomma con Antonio Guadagnino, il loro leader. Sto coi sindaci perché così come stanno le cose non si può sopravvivere. Ma la strada non è senza difficoltà. Il rischio, infatti, è quello che si verificano un maggiore municipalismo e regionalismo». E qui si spiega meglio: «È mai possibile mantenere ancora Province ed aree metropolitane assieme? C'è così bisogno delle Province? Calderoli non potrebbe fare qualcosa? Non è lui il ministro della semplificazione? E poi, se proprio di aree metropolitane si vuole parlare, mi sento di andare, se possibile, oltre Cacciarri. Non solo dico che Cacciarri ha ragione a sostenere che Venezia dovrebbe rientrare nella definizione di città metropolitana, ma di più dico che quello il Veneto dovrebbe essere qualificato come area metropolitana. Proprio così. Visto dall'alto sembra Los Angeles, un territorio senza soluzioni di continuità tra le città. Dunque un'unica grande area metropolitana».

Altro che Alitalia Che può fare Marrazzo con i «suoi» dieci milioni

Il recupero di un quartiere

La Regione ha appena stanziato 11 milioni di euro per il recupero del Quadraro, quartiere della periferia sud-est di Roma.

4.000 lampioni

La Regione prevede di spendere 5 milioni di euro per installare 2000 lampioni per la sicurezza delle periferie della città.

3 milioni di analisi del sangue

Ciascun emocromo, uno degli esami più diffusi, costa alla Regione circa 3,3 euro.

63 apparecchi per eco-doppler

Un eco-doppler, macchinario necessario per la diagnosi cardiocircolatoria, costa 160mila euro.

1,25 treni per i pendolari

La Regione ha stanziato 16 milioni di euro per l'acquisto di 2 treni in alta velocità Roma-Viterbo. Se ne poteva acquistare un terzo.

Dati e notizie sono tratti da comunicati stampa e testi presenti sui siti Internet della Regione Lazio

FEDERALISMO 2. TUTTO QUELLO CHE NON VA NEL PROGETTO LEGHISTA

Un consiglio a Calderoli: legga Tremonti

(segue dalla prima pagina)

Le cose non vanno meglio quando si passa alle Province. Intanto un sano progetto di federalismo fiscale dovrebbe prevedere la loro abolizione. Ha scritto Giulio Tremonti nel 1994: «Occorre sopprimere le Province. Non hanno funzioni rilevanti, non servono a niente (se non a mantenere una burocrazia parassitaria e una classe politica irresponsabile) e non ci sono funzioni proprie». Le Province, che non possono essere più efficientemente attribuite ad altri enti locali, senza alcuna perdita in termini di democrazia e rappresentanza».

Calderoli invece mantiene le Province e attribuisce loro due tributi: una tassa propria che ritarderà la circolazione. Cioè quel bollo auto che il premier, alla fine della campagna elettorale della scorsa primavera, aveva promesso di abolire nella seconda metà della legislatura. Che la si chiami tassa di circolazione o tassa di proprietà, per gli italiani resta il bollo sull'auto. E che a imporla sia la Provincia, invece che lo Stato cambia poco. Anzi, per dirla con linguaggio tremontiano, quella di Calderoli sembra una «partita di ragazzo».

Le Province poi, avrebbero a disposizione anche un'accesso sui carburanti. Che si aggiunge a quelle statali, violando ancora una volta le re-

gole del federalismo fiscale. Scrive infatti Tremonti, che «va eliminata una superposizione: che la finanza locale possa essere finanza addizionale [...] Nuove tasse così costruite svelano infatti solo la patologia o l'ipocrisia della finanza centralista. [...] Tasse del genere non realizzano, se non in parte minima e per certi versi caricaturali, l'autonomia finanziaria degli enti locali».

Non stanno meglio le cose per quanto riguarda le Regioni. Secondo le anticipazioni «per sanità, assistenza e istruzione, il finanziamento integrale delle prestazioni essenziali, sulla base dei costi standard, avverrà con il gettito Irap, destinato a essere sostituito con tributi propri e con la compartecipazione regionale all'Irpef e all'Iva e con aliquote del fondo perequativo previsto dalla riforma». Ancora una volta sembra si parta dal gettito, dalla quantità di risorse prelevate con le tasse di oggi, invece che dal budget, parola che non trova menzione nel progetto Calderoli.

Per fortuna un progetto è un progetto. È fatto per essere migliorato. Ma non possiamo essere certo rassicurati dal fatto che Regioni, Comuni e Province si dicano soddisfatte della bozza Calderoli. Se i tacchini fanno festa, vuol dire che il pranzo di Natale è lungi da venire.

GIORGIO STRACQUADANO deputato Pdl

ALLE EUROPEE DEMOCRATICI E RASSEGNA TI



Meglio dirlo subito, che domani è già troppo tardi. Il Pd si sta avvicinando alle elezioni europee con drammatica rassegnazione. Nella mani degli elettori sarà il destino di Walter Segretario e anche l'esistenza stessa

del partito. Tutti si preparano alla sciagura. Cacciati da anni la prevede Veltroni ha già detto che sarà difficile ripetere il risultato mediocre delle ultime politiche. Solo Fioroni e Franceschini guardano sereni al futuro. Hanno avuto tutto senza fare niente. Ma la minaccia sul Pd non viene solo dalle correnti, dal parassitismo di alcune sue componenti, dalla vacuità del segretario. Pensate un po' che la prossima cam-

pagna elettorale vedrà un semipartito, quello del centro-destra, che annuncerà trionfante di far parte del Ppe e un partito in fasce che non dirà nulla. Una parte del parlamento del Pd aderirà al Partito socialista europeo, un'altra resterà nel Ppe, un'altra ancora andrà con il partito liberale europeo o come diavolo si chiama. Gli elettori voteranno il Pd e non sapranno dove andranno a sedersi i propri parlamentari. Lo

stesso accadrà per quelli che voteranno per Di Pietro. Voteranno Travaglio e saranno elettori europei senza patria. Cari amici e ex compagni, così non andrete da nessuna parte. Il sogno del Partito europeo, modello Pd è naufragato nelle risate. Ve lo immaginate un elettore di sinistra francese o tedesco o inglese che non sa dove andare a finire il suo voto? E noi italiani, che siamo, i più fessi? ■

mambo

redazione@ilriformista.it ■ I CAVOLI A MERENDA DEL SOTTOSEGRETARIO E L'ALIMENTAZIONE NEGATA CHE PER IL CARDINALE È UN ASSASSINIO

ELUANA 1 / ROCCELLA

■ Gentile direttore, mercoledì sera a Primo Piano su Rai 3, si parlava di morte cerebrale, trapianti a cuore battente, e poi si è parlato del caso di Eluana Englaro. Eugenia Roccella, sempre sorridente, anche parlando di questo problema, forse non pensando che ci sono persone legate affettivamente ad Eluana, se n'è uscita con un paragone che con la vicenda c'entra come i cavoli a merenda. Per sostenere che non può essere presa in considerazione la volontà della persona che rifiuta le cure mediche, ha detto, sorridendo: «Se una persona si sta gettando dal ponte, abbiamo il dovere di trattenerla». Troverà, Eugenia Roccella, un'amicizia buona, non so, un familiare, una cara amica, che anziché mortificarla pubblicamente in televisio-

ELUANA 2 / LOZANO BARRAGAN

■ Gentile direttore, il cardinale Lozano Barragan, presidente del Pontificio Consiglio per la pastorale della Sanità, riguardo al caso di Eluana Englaro, ha dichiarato: «Togliere l'alimentazione e l'idratazione a una persona è l'arma morite in modo crudelissimo». Chi non condivide? Vediamo questo di ragionamento: «Tenere in vita una persona contro la sua volontà per ben sedici anni, per mezzo di sondini nello stomaco, catetere, medicinali, svuotamento intestino, ecc. è farla soffrire in modo crudelissimo. E questa si chiama tortura». Chi non condi-

IL QUADRO È MENO ROSEO

■ Caro direttore, Filippo Faci ha efficacemente descritto l'operato, più da comprimario che non da titolare della Farnesina, del ministro Frattini. Certo non deve essere facile reggere quel ruolo con un premier che si muove con fare a dir poco strabocante, ma ciò non depone a favore della politica estera di governo nel suo complesso. Ancor più evidente appare la «contumacia» dell'esecutivo nel campo della bioetica, delle politiche per la famiglia, sociali e giovanili: molte esternazioni, poco costruite e siamo già ai secondi 100 giorni. A colmare questo vuoto comincia ad avanzare la cavalleria vaticana, in veste quasi suppletiva del governo, complice la timidezza (e la fiverenza) dei ministri competenti. Se poi ci mettiamo un Maroni giunto in balzata alla prima di campiona-

SCONFITTI AL VITTORIA

■ Caro direttore, Travaglio, Flores, la Guzzanti. Quelli della scioglimento si ritrovano al Teatro Vittoria. Gino Rocca email

IDRAULICI, VIL RAZZA DANNATA

■ Caro direttore, devo confessarle che una certa ansia permanente mi ha accompagnato in questa ultime estate. Sono stato per settimane nell'estenuante attesa dell'idraulico killer (ormai sereno), quello che infierisce sulle vecchiette a colpi di rubinetto accanendosi sul loro portafoglio. Ed ecco finalmente il colpo ad effetto, una cosa costruita su una pluridecennale esperienza che, finalmente nel più

puro spirito democratico, non fa torto a nessuno: non più una tutti gli idraulici all'attenzione di un pubblico vastissimo, non quello solito delle pagine interne ma quello della prima pagina; non più un episodio legato a una circostanza soggettiva bensì tutta la categoria assunta a livello di razza, ceti e cultura. Dannata, invidiata, compatita. Non è più necessario il fatto addeba basta la sua presunzione. Direttore le scrivo nella speranza che lei mi aiuti a ringraziare chi ha garantito i riflettori della popolarità a un'intera categoria di artigiani, cosa assolutamente insolita per delle formiche che, in Italia, anche quando s'incazzano, rimangono sempre delle formiche.

Maurizio Castelletti presidente milanese Confederaazione nazionale dell'Impiegato e della piccola e media impresa

già La Regione del Soccorso
organizzato dal volontariato

Direttore responsabile
Antonio Polito

Vicedirettore
Ubaldo Casotto, presidente
Massimiliano Gallo

Editore
Edizioni Il Riformista Soccorso
Riccardo Barbieri, 52 - 00197 Roma
Reg. Trib. di Roma n. 5485/01 del 1996
Contributo diretti regim. 250 del 07/09/95

Redazione
Roberto Casoli (Pia. 44.41)
Giovanni Cagnoli (Pia. 44.41)
Giovanni Di Cagno
Giovanni Di Cagno

Direttore Generale
Claudio Casotto

Tel. +39 06 427481 - redazione@ilriformista.it
Distribuzione
Piani 3 e C. S.p.A. Via di Mucchiano, 81 Pn
42010000
Tel. +39 06 427481 Fax. +39 06 42748270
www.ilriformista.it

Tipografia e stampa
a Eluana S.p.A. Via Carlo Pisacane 135 Rm
Via Alca Mirò, 2 - Positano (Sa) - Campania
075 35254 - 22 - Stampa P. 35 800357000/070950

Valida fino al 31/12/2008
Tel. 02 36286700 Fax 02 36286774
www.italianpost.it
Tel. 02 42459300 Fax 02 42459310
0104701014